

MILANO Settembre Musica TO

MILANO

Mercoledì

7

settembre

Teatro Dal Verme
ore 17

GLI ANTENATI DI ADAMS

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

un progetto di



CITTA' DI TORINO



Milano

con il patrocinio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

realizzato da



Fondazione
per la Cultura
torino



I POMERIGGI

CIT
EXT
POA

www.mitosettembremusica.it



GLI ANTENATI DI ADAMS

«Scrivere un quartetto è una delle sfide più alte per un compositore». Parola di John Adams, che ha voluto appoggiarsi al St. Lawrence String Quartet per improvvisare, provare, rivedere, mettere a punto il suo Second Quartet. Lo si ascolta, in prima esecuzione europea, insieme alle due pagine di Haydn e di Beethoven che gli sono servite come riferimenti durante il lavoro.

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Quartetto in fa minore op. 20 n. 5 Hob. III:35

Allegro moderato

Menuetto

Adagio

Finale. Fuga a due soggetti

John Adams (1947)

Second Quartet (2014) dedicato al St. Lawrence String Quartet

Allegro molto

Andantino - Energico

Prima esecuzione europea

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Quartetto n. 14 in do diesis minore op. 131

Adagio ma non troppo e molto espressivo

Allegro molto vivace

Allegro moderato. Adagio

Andante ma non troppo e molto cantabile

Presto

Adagio quasi un poco andante

Allegro

St. Lawrence String Quartet

Geoff Nuttall

Owen Dalby violini

Lesley Robertson viola

Christopher Costanza violoncello

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

Se la musica classica ha un padre, questi è Franz Joseph Haydn. E se c'è un genere in cui questo è particolarmente vero, ancor più di quello della Sinfonia, è quello del Quartetto. Haydn ha emancipato la composizione per archi dall'ambito della musica d'uso in esterno (Divertimenti, Serenate, Cassazioni) per concentrarvi un'attenzione nuova: la scrittura a quattro parti costituisce un "piano di lavoro" perfetto, nulla di troppo e nulla di meno, per sperimentare idee innovative.

La composizione dell'op. 20 (1772, Haydn ha 40 anni, da più di dieci è in servizio alla corte dei principi Esterházy) segue i precedenti Quartetti op. 9 e op. 17 a stretto giro; eppure, con i sei nuovi quartetti Haydn introduce novità che si direbbero frutto di una maturazione più lunga: innanzitutto la condotta melodica è distribuita su tutti gli strumenti, non più esclusivamente sul violino primo; questa capacità trova peraltro piena espressione nei tre finali in forma di fuga, altro elemento inedito; le scelte in fatto di indicazione agogica, di metrica e di armonia raggiungono una varietà tutta nuova, e a beneficiarne è l'espressività, la capacità di dipingere caratteri e stati d'animo in modo molto più pregnante, così che ogni brano ha un'identità più definita.

L'epiteto di *Sonnenquartette* (quartetti del Sole) probabilmente deriva dal frontespizio di una delle prime edizioni, che raffigura un viso incorniciato dai raggi del sole. Non c'è comunque rimando espressivo, tanto meno al Quartetto n. 5, che di tutti è quello più flemmatico e serio, si direbbe nello stile del teatro tragico di Gluck. È caratterizzato dalla scelta di mantenere la tonalità di fa in tutti i movimenti, quali in minore quali in maggiore (scartando dunque il passaggio consueto a tonalità relative o vicine). Il primo tempo è basato sul tema arrovellato che apre il brano, solo il *Minuetto* riesce ad allontanarne l'angoscia, dopo il conforto del Trio. È però la siciliana lenta e placida dell'*Adagio* che apre una vera parentesi di serenità, prima che la fuga conclusiva – stile severo per un grande effetto espressivo – riconduca il discorso a toni drammatici (il primo soggetto ha almeno un famoso antecedente, l'*Offerta musicale* di Bach, e ancor più famoso discendente nel *Kyrie* del *Requiem* di Mozart).

Negli ultimi anni John Adams – nato e cresciuto nel New England e dal 1971 residente nell'area di San Francisco – ha frequentato non poco la scrittura per quartetto d'archi, e con il *Second Quartet* (2015) raggiunge in realtà la quinta composizione per questo organico – la terza realizzata con la complicità del St. Lawrence, dopo il primo *String Quartet* (2009) e *Absolute Jest*, per quartetto e orchestra (2012).

Il *Second Quartet* è stato eseguito per la prima volta dal St. Lawrence all'Università di Stanford nel 2015, con un lungo lavoro di approntamento e successiva messa a punto svolta insieme all'ensemble cui è dedicato: «Ho apprezzato la volontà dei miei amici del St. Lawrence – testimonia

Adams – di lasciarmi letteralmente improvvisare, come se loro fossero la tastiera di un pianoforte o una batteria e io un pazzo in fuga, consapevole solo dei contorni approssimativi... Mi hanno permesso di provare e di sbagliare, hanno resistito pazienti ai miei attacchi di insicurezza e frustrazione, anzi vi hanno provveduto loro stessi con brillanti intuizioni e suggerimenti... La scrittura per quartetto sembra essere per me motivo di un *work-in-progress* di durata davvero lunga».

Come già accaduto nel primo *String Quartet* e in *Absolute Jest*, il *Second Quartet* si basa su piccoli frammenti tratti da Beethoven e utilizzati per costruire frattali sonori; rispetto ai precedenti, che traevano materiali dall'op. 131, qui l'economia dei mezzi è ancora più stringente. Il primo movimento, per esempio, è interamente basato su due brevi frasi dallo *Scherzo* della Sonata per pianoforte in la bemolle maggiore op. 110: questi elementi vengono manipolati producendo iterazioni micro-variate sotto l'aspetto armonico e ritmico. Dello *Scherzo* da cui attinge i cromosomi questo primo movimento conserva l'impulso: l'autore prescrive che venga eseguito il più veloce possibile. A più riprese figure cadenzanti stabiliscono all'ascolto punti di riferimento (di "ritorno a casa"), cui però segue ogni volta una nuova deviazione a tonalità e tessiture sempre più lontane. L'*Andantino* apre con una delicata melodia derivata dal primo movimento della stessa op. 110: qui gli elementi si dipartono in direzioni inattese, quasi fossero suggerimenti in una sorta di "libera associazione" compositiva. L'*Andantino* cresce in ampiezza e complessità per poi condurre all'*Energico* conclusivo, che è il trattamento di una delle più brevi *Variazioni Diabelli* op. 120, di cui Adams amplifica la relazione per semitoni. Del modello originale il movimento conserva i gesti enfatici, i frequenti usi dello *sforzando* e una concitata, iperattiva ma conviviale atmosfera tra i quattro strumenti.

Non c'è parametro, nell'op. 131 di Beethoven, che non sia avvolto da un alone di mistero. A cominciare dall'impianto formale complessivo, libero come non mai, con sette movimenti che sarebbe forse più corretto chiamare "stazioni" o "stadi" di un percorso che non prevede le consuete interruzioni; una scelta volta a dare continuità, garantita anche dalla presenza di collegamenti armonici, motivici e soprattutto ritmici tra le sette parti. Wagner ne parlò, con accenti molto romantici, come della meditazione di un santo, murato nella propria sordità, in ascolto unicamente delle voci interiori.

Penultimo quartetto composto da Beethoven (tra la fine del 1825 e l'ottobre del 1826), questo complesso edificio poggia su fondamenta solide, cominciando l'opera con una fuga in *Adagio*, molto densa dal punto di vista armonico, dal carattere inequivocabilmente bachiano e dal tono tenebroso, quasi un compianto. La coda statica in un do diesis maggiore

faticosamente raggiunto rischiarerà il clima: vi si innesta, con un prodigioso passaggio di semitono verso il re maggiore, l'*Allegro molto vivace*. Lo slancio – un po' spensierato, un po' concitato – sembra essere il gesto dominante nel corso di quella che ha tutto l'aspetto di un'insperata sortita dalla condizione precedente. Il brevissimo *Allegro moderato* interviene brusco a sbarrare le porte, ma nel trascolorare in *Adagio* la cadenza del violino primo apre le porte su un altro mondo, pieno di luce; è un breve momento, sufficiente a preparare l'incantevole tema dell'*Andante*. Tema concertante che viene esposto «fraternamente» (Quirino Principe) dai due violini, dotato di una grazia serena e distaccata; durante le sette successive variazioni coinvolgerà tutta la compagine e raggiungerà una progressiva smaterializzazione del suono, di cui si dissolvono i contorni (secondo procedimenti tipici dell'ultimo Beethoven). È un frenetico, spavaldo (e un po' burlone) *Presto* a sparigliare le carte; ma sarà a sua volta disilluso dal dolente *Adagio*. L'*Allegro* conclusivo (in forma-sonata), marchiato dal cavalcante ritmo trocaico, innesca una battaglia tra il primo tema implacabile e un luminoso secondo tema che s'invola all'acuto; il vigore terrigno del primo avrà la meglio, ma la chiusa fulminea lascia sperare che le luminose aperture d'orizzonte incontrate nel corso di tutta l'opera non siano negate del tutto.

Simone Solinas

Fondato nel 1989, il **St. Lawrence String Quartet** si esibisce sui più prestigiosi palcoscenici in tutti i continenti ed è in residenza presso la Stanford University dal 1998.

Il St. Lawrence continua a costruire la sua reputazione di interprete fantasioso e spontaneo attraverso un impegno energico rivolto alla grande letteratura per quartetto, così come alla valorizzazione di nuove opere di compositori come John Adams, Osvaldo Golijov, Ezequiel Viñao e Jonathan Berger. Alla fine dell'estate 2015, il Quartetto è stato in tour in Europa con la San Francisco Symphony per l'esecuzione di *Absolute Jest* di Adams diretto da Tilson Thomas nel Regno Unito, Germania, Romania e Svizzera. Più avanti nella stagione, SLSQ si è esibito alla Carnegie Hall di New York, a Vancouver e Toronto, Madison, Worcester, Eugene e East Lansing. Nel 2016 è stato in residenza all'Università del Maryland e ha partecipato a un evento speciale dedicato a Haydn a New York. Durante l'estate, SLSQ prosegue la sua lunga collaborazione con lo Spoleto Festival di Charleston.

Nelle ultime stagioni, SLSQ ha prestato particolare attenzione a Haydn con una serie di concerti in cui esplora i quartetti del compositore da vari punti di vista e quindi esegue le opere nella loro interezza.

La residenza del Quartetto a Stanford include il lavoro con gli studenti di musica, così come ampie collaborazioni con altre facoltà e dipartimenti, che di recente hanno coinvolto la Scuola di medicina, la Scuola di formazione e la Scuola di legge. Oltre alla residenza a Stanford, il SLSQ è legato all'Università di Toronto.

I “papà” non sono qui solo Haydn e Beethoven, loro che pure, senza aver mai avuto figli in vita, per tanti secoli sono stati genitori e ispiratori di tanta musica. In fondo lo sono ancora oggi, come traccia o spunto per la creazione di un nostro contemporaneo, John Adams: come già nel suo “Absolute Jest” per quartetto e orchestra, basato su frammenti dei Quartetti op. 131 e op. 135 di Beethoven, in questo Second Quartet il compositore statunitense assume come polarità di riferimento, per la costruzione dei suoi “frattali” tematici, la Sonata op. 110 di Beethoven, sia nello scheggiato Allegro molto, sia nell’Andantino che poi infiamma nell’Energico conclusivo. In questo concerto, tuttavia, paternità e figliolanze ascendono anche in senso opposto. Il Quartetto haydniano, op. 20 n.5, del 1772, figlio di una fase compositiva piuttosto cupa e “preromantica”, a parte la soavità del suo Adagio in fa maggiore, ha un finale sorprendente, all’antica: una Fuga, dal taglio lancinante, su un soggetto che probabilmente riconoscerete subito, per il pathos della sua settima diminuita. E’ lo stesso che sferza il dolore della Passione nel coro “And with His stripes”, nel “Messiah” di Haendel, e che Mozart riprende, quasi come un topos, nel “Kyrie” del suo Requiem. Non basta, c’è un’altra Fuga che qui aleggia, sul Quartetto op. 131 di Beethoven. È l’eco serena di ben più veemente una “figlia perduta”, la “Grande Fuga” che, alla prima esecuzione (il 21 marzo 1826, compleanno di Bach, padre di tutte le fughe...), prima di prendere vita autonoma come op. 133, concludeva il quartetto in si bemolle maggiore, l’op. 130. Qui invece è una fuga il primo movimento, Adagio ma non troppo e molto espressivo, base spirituale, quasi memoria patriarcale, (“un’offerta di pace agli dei della fuga”, ha scritto Michael Steinberg) dalla quale prende vita uno dei più straordinari e liberi voli dell’ingegno beethoveniano.

Gian Mario Benzing
Corriere della Sera

www.mitosettembremusica.it



Rivedi gli scatti e le immagini
del Festival



#MITO2016



Gd'I
GALLERIE D'ITALIA

www.gallerieditalia.com

STV DDB®

GALLERIE D'ITALIA.

TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

INTESA  SANPAOLO





Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



CORRIERE DELLA SERA

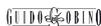


La libertà delle idee

LA STAMPA



Sponsor tecnici



€ 1.00